

Appello a De Magistris

Cara Laura Marmorale, quanta fatica

Il primo giorno la fatica è enorme. La città di Napoli è una terra di contraddizioni e di conflitti annodati tra loro in una fitta matassa. Il carico delle cose è grande e ti spaventa. Gli ultimi sono sempre più ultimi e da noi questo viene confuso con il destino.

Chi lavora sui territori è affranto e piegato. Abbiamo attraversato un deserto lungo 18 mesi di odio, di ferite tenute accuratamente aperte, di problemi irrisolti nascosti dietro propagande retrive. Abbiamo vissuto sulla nostra pelle la grande propaganda sulla questione Vasto. Una montagna di propaganda che ha caricato sul conto del razzismo problemi generati dalla povertà e dalla camorra. Questione Vasto affidata alla repressione e all'ordine pubblico. Questione Vasto lasciata lì irrisolta. Abbiamo attraversato un deserto di odio fatto di piccoli granelli di burocrazia in gra-

do di negare 1000 volte i diritti. Un'attesa lunghissima con in corpo la paura di ingiustizie più grandi. Di cose che potrebbero cambiare ancora in peggio, di altre cose ancora che potrebbero essere perdute. La città di Napoli nell'ultimo anno si è però distinta. Ha scelto di restare umana. Si è dichiarata porto aperto, città aperta, comunità accogliente. Ha vissuto conflitti e contraddizioni per questo. Ha lanciato segnali, inscenato proteste e ha battezzato flotte. Ha presentato progetti e ha riannodato assieme i fili di una comunità dispersa. Un cammino fatto di piccoli tasselli,

che giorno dopo giorno hanno costruito un piccolo ponte dove passare. Un ponte di esperienze associative, di persone, di storie (...). Un cammino fatto di iniziative, presenze, progetti, risorse sperate e conquistate per migliorare lo spazio di convivenza e le singole vite che in questo spazio sono coinvolte. Una fatica enorme. Quanta ancora da fare su gambe che sono diventate più forti e che camminano assieme perché hanno la speranza di arrivare più lontano. In questi ultimi giorni il vento di cambiamento che sembrava spirare in meglio è diventato la

rappresentazione drammatica di un ricatto sul futuro della città. Il cambiamento nell'Amministrazione che doveva segnare un cambio di passo nella gestione delle criticità e delle mancanze della città si è trasformato in uno scontro di opportunismi basato su veti e vecchie logiche di potere. L'uscita dalla crisi sembra restare a metà strada tra un regolamento di conti e uno scambio di ostaggi. Restiamo umani Ancora. Le caselle istituzionali non sono spazi auto consistenti; funzionano se hanno un volto, una prospettiva e sanno costruire pazientemente per un giusto tempo di

azione. Gli interessi di gruppo, di bottega, di parte che spingono la roulette della politica cittadina, sacrificando ai giochi di potere la realizzazione delle cose e il conseguimento dei risultati, scavano un solco incolmabile con i cittadini. Per questo chiediamo al sindaco di Napoli di consentire il proseguimento di questo percorso. Caro sindaco sosteniamo tutti il lavoro di Laura Marmorale.

***Adele Del Guercio, Università degli Studi di Napoli L'Orientale; Alex Zanotelli, padre comboniano; Maurizio De Giovanni, scrittore; Open Arms, Ong. Le altre firme su il manifesto.it

Green economy e riconversione industriale, una coppia perfetta

MASSIMILIANO LEPRATTI, ROBERTO ROMANO

— segue dalla prima —

■ Tra vincoli economici, finanziari, green new deal, tasse di scopo e merendine, il bilancio dello Stato per il 2020 non riesce e non potrebbe delineare delle misure ambientali e di struttura coerenti per modificare il motore della macchina senza fermarla. Il green new deal rimane una prospettiva, purtroppo senza appropriate analisi e prospettive di struttura il che inficia il progetto complessivo.

In effetti, senza modificare il motore della macchina della produzione, responsabile dell'85% delle emissioni di CO2, contro il 15% dei consumi, sarebbe impossibile agganciare gli obbiettivi di Parigi. Il centro studi non profit EStà, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, ha predisposto 4 working paper (capitale, finanza, struttura e matrice) tesi a delineare le policy che meglio di altre possono implementare il progetto ambizioso di un green new deal. A Milano (29 novembre dalle 14 alle 18.30 presso l'Università Bicocca - Sala Rodolfi -, per iscrizioni: barbara.terrone@assesta.it) discuteremo proprio dei vincoli di struttura con il mondo accademico e le parti sociali.

Potrebbe essere una occasione per sviluppare un approccio metodologico e innovativo per delineare le migliori politiche di bilancio pubblico tese a sostenere il nuovo paradigma



Un collage di Sammy Slabbinck

tecnico-economico green. Gli snodi strategici sono sostanzialmente di tre ordini.

1) L'impatto degli effetti climateranti sul Pil è per lo più misurato in termini di costi, trascurando il capitale; in realtà i costi di qualcuno sono anche un reddito per altri: la messa in sicurezza di un'area, il risanamento di un territorio, il disinquinamento delle falde acquifere e/o la ricerca di falde più profonde, sono effetti del cambiamento climatico che potrebbero diventare reddito in presenza di una politica economica

all'altezza. La disputa sui costi fa ombra a qualcosa di più profondo, ossia la quantità di capitale nazionale che rischia seriamente di essere compromesso perché distrutto o reso inutilizzabile dagli effetti climateranti. Più precisamente, considerando le previsioni sulle inondazioni, ci sono ampie porzioni di territorio che rischiano di essere private di capitale tout court e di valore aggiunto.

2) La finanza non può essere trascurata. Con quali lenti la politica monetaria guarda al cambiamento climatico? Nei

più importanti documenti istituzionali, compresi quelli della Banca d'Italia, il tema è connesso ai parametri ESG (criteri ambientali, sociali e di governo), che permetterebbero la predisposizione di bond collegati agli obiettivi climatici. Purtroppo, le dinamiche finanziarie, anche quando inserite nella cornice dei parametri ESG, con difficoltà considerano alcuni rischi rilevanti; per esempio il rischio di erogare più credito-capitale nelle zone a minor vulnerabilità climatica - dove ci sarebbe meno necessi-



Per cambiare modello di sviluppo, bisogna cambiare il motore della macchina produttiva. Gli snodi strategici e le migliori politiche di bilancio pubblico

tà di credito-capitale da investire - rispetto ad aree ad alta vulnerabilità; o ancora il rischio speculativo, cioè la creazione di bolle in un nuovo macro settore ritenuto ad alto potenziale di redditività.

3) Sarebbe il caso di indagare la relazione tra andamento di CO2, Pil e struttura produttiva. Nonostante vi sia accordo pressoché unanime sull'obiettivo di ridurre la CO2 per contenere gli effetti climateranti, questo orizzonte è stato storicamente interpretato da taluni come un vincolo alla crescita e/o come vincolo all'uso delle risorse naturali. Da diverse parti, inoltre, si è manifestata l'intenzione di introdurre tasse di scopo per implementare il principio di chi "inquina paga".

Sarebbe molto più opportuna la rilevazione di una base imponibile coerente slegata dal consumo, introducendo

un criterio di progressività connessa alla CO2.

La sfida più importante si colloca nella relazione tra emissione di CO2 e struttura produttiva (modello di sviluppo). Osservando alcuni indicatori di sistema dei principali paesi europei (brevetti, R&S, investimenti verdi, Pil), si osserva che non tutti i paesi registrano gli stessi andamenti. Le differenze sono legate alla struttura produttiva: tanto più questa è orientata alla green economy, tanto più mostra maggiori tassi di crescita e viceversa. La green economy poggia sull'industrializzazione della ricerca e la politica pubblica; la distanza tra i paesi fotografa il loro posizionamento tecnico-economico e la relativa possibilità di diventare protagonisti del cambiamento.

Ad un primo livello di indagine, emerge come il settore della manifattura industriale, rispetto ad altri maggiormente considerati dalla narrazione mainstream (trasporti, agricoltura) sia quello che meglio di altri reagisce in termini di decarbonizzazione rispetto agli stimoli coordinati di ricerca e sviluppo e brevettazione, oltre ad essere il settore strategico della green economy in quanto cede i beni utilizzati dai settori, agricolo, dei trasporti, della climatizzazione etc. La riflessione che proponiamo è quella di indagare la CO2 come processo dinamico e non come fenomeno comportamentale.

C'è chi i muri li fa, e chi li rompe.

Noi rompiamo.

L'informazione libera e indipendente fa paura.
Per questo tagliano i fondi all'editoria, e alzano un muro fatto di fake news e di odio online.

Noi ci mettiamo in gioco: per creare il primo quotidiano bene comune, accessibile a tutti, e rompere il muro del giornalismo SpA.

Gioca anche tu: vai su **iorompo.it**, con 3€ abbatti un mattone, leggi il manifesto 'gratis' per 7 giorni, e costruisci libertà di pensiero.

il manifesto
iorompo.it